Premessa

Questo testo documenta cosa è stato fatto per arrivare a costruire a Cologno Monzese un impianto per il trattamento di rifiuti umidi costituiti in gran parte da **scarti di cucina**.

Si osservi che:

1. per riuscire a realizzare l'impianto sono state modificate ad arte – e nel lungo periodo – tutte le leggi che ne potevano ostacolare il completamento.
2. nessun partito politico si è assunto la responsabilità di fermare questo processo.
3. il prodotto dell'impianto è un concime organico detto *compost* che non può essere utilizzato in agricoltura perché di qualità non controllabile (e quindi inaffidabile) e che quindi sarà inviato all'incenerimento.
4. ci saranno puzza, topi e mosche in un intorno di qualche chilometro.
5. il costo per i cittadini sarà di 1,5 – 2 volte quello pagato per il semplice incenerimento
6. verrà a mancare il ritorno economico dell'energia prodotta dall'incenerimento
7. gli immobili della zona saranno difficilmente vendibili e un loro deprezzamento è sicuro.
8. sembra che nessun magistrato abiti in questa area o sia informato di quanto sopra.

Parte il progetto

L'impianto di compostaggio di Cologno nasce da una precisa strategia politica alla quale non è estraneo il Gruppo Falck, a cui già dobbiamo l'installazione a meno di 100 metri dalle case, di un impianto di cogenerazione (Sondel) che tanti problemi ha già arrecato ai cittadini incluso un suicidio.

Negli anni 90 si avvia il piano politico dei rifiuti la cui operatività vede concordi le istituzioni governate dai verdi e dal centro-sinistra, cioé Regione Lombardia, Provincia di Milano e Comune di Cologno Monzese, le quali si impegnano affinché le strategie imprenditoriali del Gruppo Falck possano trovare sbocchi positivi.

Parte Monguzzi

Il verde Monguzzi presenta un progetto di legge, rimaneggiando una legge regionale esistente, per inserirvi l'articolo che prevede gli impianti di compostaggio ad appena duecento metri dalle case, senza peraltro specificarne la capacità elborativa. Non si é esitato ad abrogare quell'ottima legge dello Stato all'epoca in vigore (Legge Ronchi) che prevedeva una distanza minima di mille metri fra impianti rifiuti e abitazioni.

> *Durante un'audizione del nostro comitato (13 novembre 2002) e in presenza dei sindaci di Cernusco e Brugherio e di tutta la Commissione Ambiente della Regione, Monguzzi ha dichiarato, in merito alla L.R. 21/93 che "doveva portare la distanza dalle case a 200 metri altrimenti non sarebbe stato possibile costruire alcun impianto di compostaggio in Lombardia".*
> *Quando ancora non c'era in Italia il problema dell'inquinamento dell'aria, così come lo viviamo oggi, il legislatore aveva ritenuto che il "fattore puzza" non dovesse essere cosa accettabile in alcuna parte del territorio. Invece, per il verde Monguzzi, la puzza é un fattore ideologico e quindi imposto in nome di una sua aberrante strategia ambientalista.*

Il progetto di legge Monguzzi, diventato poi la legge Regionale 21/93 (l'anno seguente) prevede il coinvolgimento dei cittadini del Comune che ospiterà l'impianto di compostaggio ma anche accordi politici di programma che, nel caso di Cologno e i Comuni del Consorzio, sono stati privilegiati per far trovare la popolazione di fronte al fatto compiuto.

Partono per la tangente

Solo nel 1996, a compimento del primo protocollo dal Consorzio Rifiuti, i cittadini cominciano ad essere informati, in modo subdolo e strumentale, che sarà costruito un impianto di compostaggio a Cologno Monzese. Ne sono esempio eclatante i due convegni (1994 e 2002) programmati in ore della giornata durante le quali i cittadini avrebbero avuto problemi a staccarsi dal posto di lavoro.

La Giunta di Cologno eccede in spregiudicatezza politica, affidando la VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) alla Ecosesto, stessa Ditta che costruirà e gestirà l'impianto.

In questo modo "qualcuno" ha potuto fruire di stanziamenti regionali, non ottenibili se la VIA fosse stata fatta dal personale tecnico del Comune di Cologno Monzese.

La Ecosesto del Gruppo Falck mediante una finanziaria di Brescia richiede la modifica del Piano Regolatore Generale di Cologno Monzese e fa in modo che l'area interessata all'impianto si trasformi da zona vincolata a parco (L.R. 51/75) a zona industriale ad uso esclusivo di impianti per rifiuti; se in futuro, com'é prevedibile, la produzione del compost dovesse terminare per qualsiasi motivo (ad esempio, perché il compost è inadatto all'agricoltura), l'impianto potrà essere riconvertito in una struttura per il trattamento di ogni tipo di rifiuto compreso quello tossico-nocivo.

I Piani Regolatori Comunali saranno subordinati alle autorizzazioni regionali che, se concesse, diventeranno immediatamente esecutive, annullando così ogni altra decisione politico-amministrativa in essere.

E' legittimo che il Gruppo Falck operi per espandersi. Non é lecito che ciò avvenga sulla pelle dei cittadini calpestando sacrosanti diritti costituzionali quali il diritto alla salute e il benessere individuale, con la connivenza del potere politico locale, provinciale e regionale.

Le leggi attuali suggeriscono l'uso di aree industriali dismesse e aree agricole per l'installazione di questi impianti. Il comune di Cologno Monzese ha appaltato l'opera alla società Ecosesto, costola del gruppo Falck, che dispone di più di tre milioni di metri quadri di aree industriali dismesse, che hanno già beneficiato di fondi miliardari dello Stato per essere bonificate. La Ecosesto ha inoltre avuto l'incarico di redigere la VIA (vedi sopra). E' un buon esempio di "conflitto d'interessi".

Il gruppo Falck é passato dalla lavorazione dell'acciaio a quella del rifiuti a tutto campo e fa business rovinando il territorio e la salute dei cittadini.

Il piano Provinciale dei Rifiuti, frutto di una demagogia politica ottusa ed estremamente cinica non ha voluto tenere in dovuta considerazione il rapporto fra le emissioni puzzolenti di questi impianti e il territorio abitato.
Riscontri oggettivi confermano che in una vasta area circostante impianti di compostaggio, oltre alla presenza della puzza, esiste una forte proliferazione di mosche e topi, portatori di malattie alla specie umana.

Partono in pullman

La Ecosesto ha addirittura sponsorizzato due viaggi di gruppo per visitare impianti di compostaggio fuori regione mentre, non lontano da qui, abbiamo molti esempi negativi (ad esempio Boffalora d'Adda).

Un primo viaggio a Schaffhausen (Sciaffusa, Svizzera tedesca).
La puzza avvertita dalla delegazione era sgradevole ma non intollerabile. Sembrava logico concludere che non ci fossero troppi problemi per un impianto simile a quello che sarebbe sorto a Cologno. Solo tempo dopo si è scoperto che quell'impianto trasforma in compost solo i rifiuti verdi provenienti dalla manutenzione dei parchi pubblici e dai giardini privati. Il tutto senza il trattamento dei rifiuti di cucina e per una cittadina di circa 30.000 abitanti.

> *La legge sui rifiuti in vigore a Schaffhausen vieta che si compostino i rifiuti domestici perché il compost ottenuto è ritenuto inadatto e inquinante per i terreni agricoli. Là, i rifiuti umidi (come quelli raccolti dal consorzio di cui fa parte Cologno) sono inviati all'incenerimento per la produzione di energia termica ed elettrica.*
> *Se adottassimo la legge svizzera, dovremmo incriminare qualche centinaio di persone!*

Un secondo viaggio a Fusina (VE) nella zona industriale di Mestre.
L'impianto è vicino alla costa, a sei chilometri dal centro abitato più vicino. Ovviamente c'é puzza ma pochi devono sopportarla: sono solo pochi tecnici addetti ad una stazione ENEL sita a 500 metri dall'impianto di compostaggio.

Parte il Comitato Martesana e Salute

Il Comitato è stato creato per bloccare e far spostare in altro luogo il mega impianto di compostaggio (rifiuti umidi), per 300.000 persone di 8 comuni), nel comune di Cologno Monzese. Presidente del comitato è la Signora Rita Sechi Allegretti.

L'opposizione all'impianto è giustificata dall'eccessiva vicinanza (250 metri) da abitazioni, scuole, luoghi di lunga degenza per anziani e asilo nido.

Inoltre, in un raggio di 10 chilometri, si rilevano numerose strutture inquinanti come: centrali di cogenerazione, discarica di rifiuti tossico-nocivi, elettrodotti ad alta tensione, centrale Enel, tangenziale est (350.000 veicoli al giorno), autostrada MI-VE, vasche di decantazione di acque luride e un inceneritore che brucia 140 tonnellate al giorno di rifiuti.

Già nel 1997, un precedente comitato, ora confluito nel Comitato Martesana e Salute, aveva raccolto, 5260 firme di cittadini di Brugherio e Cologno, che si opponevano alla realizzazione dell'impianto (a Cernusco era stata impedita la raccolta di firme dal sindaco Paolo Frigerio). Le firme raccolte sono state ritenute simboliche da Giuseppe Milan, sindaco di Cologno. Carlo Cifronti, sindaco di Brugherio ha preso in considerazione le firme quando ha aderito all'iniziativa di Frigerio di avanzare un ricorso al TAR nel 2000, poi ritirato grazie ad accordi intercorsi con il sindaco Milan.

Nel 2002, un ulteriore attivismo del comitato ha consentito la raccolta di firme anche a Cernusco, portandole ad oltre 7000.

I tre i sindaci nominati hanno operato per dare alla cittadinanza una informazione insufficiente, indiretta e strumentale: nel 2003 ci sono ancora cittadini che ignorano l'esistenza dell'impianto di compostaggio.